

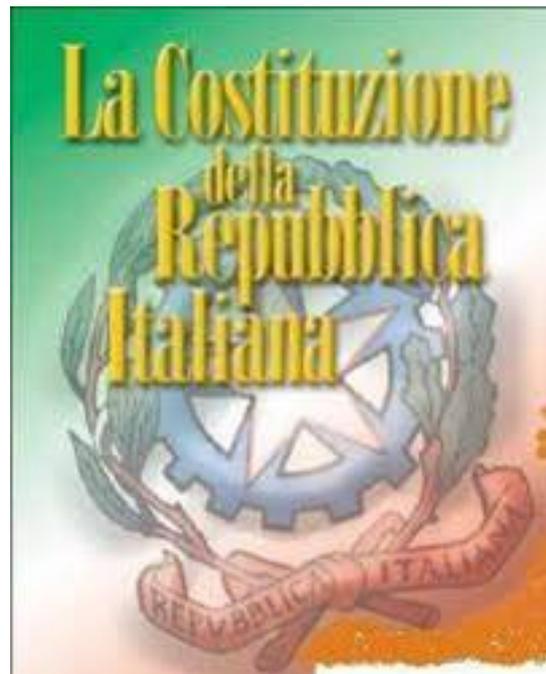


La Giornata mondiale per la libertà di stampa è stata proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre del 1993, in seguito alle raccomandazioni della Conferenza Generale dell'UNESCO e celebrata il 3 maggio di ogni anno. Essa rappresenta un'opportunità per:

- celebrare i principi fondamentali alla base della libertà di stampa
- valutare la situazione della libertà di stampa in tutto il mondo
- difendere i media dagli attacchi alla loro indipendenza
- rendere omaggio ai giornalisti che hanno perso le proprie vite per adempiere il loro dovere
- parlare ai giorni nostri della libertà di stampa.

In Italia oggi questa libertà è tutelata dall'articolo 21 della Costituzione, in vigore dal 1 gennaio 1948, che stabilisce anche alcuni limiti: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili.



«In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo d'ogni effetto.

La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica. Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.»

Ricordiamo qui anche la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 che, all'articolo 19 afferma:
 «Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni ed idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere».

Di due anni posteriore (1950) la *Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* che dedica l'articolo 10 alla "Libertà di espressione":



«1. Ogni persona ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera [...].
 2. L'esercizio di queste libertà, poiché comporta doveri e responsabilità, può essere sottoposto alle formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni che sono previste dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla sicurezza nazionale, all'integrità territoriale o alla pubblica sicurezza, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o dei diritti altrui, per impedire la divulgazione di informazioni riservate o per garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario.»

In tempi più recenti la questione è stata riproposta nella *Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea* (2000), all'articolo 11 (Libertà di espressione e d'informazione):
 «1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera.
 2. La libertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati.»



Nella storia europea la libertà di stampa ha spesso subito forti limitazioni da parte sia del potere ecclesiastico sia di quello governativo. La Chiesa cattolica in particolare, a partire dal XVI secolo, si è avvalsa di uno strumento di censura che va sotto il nome di *Indice dei libri proibiti*. Si tratta di un elenco di pubblicazioni e di autori che era assolutamente vietato leggere o possedere. La Chiesa di Roma ha cominciato a pubblicare l'indice (*Index librorum prohibitorum*) a partire dal 1559. Da questa data si sono succedute moltissime ristampe e edizioni aggiornate fino all'ultima pubblicata nel 1948 cui seguirono ulteriori integrazioni fino al 1966, anno della definitiva abolizione di questo strumento di controllo.

In realtà, già prima del 1559 alcune inquisizioni nazionali o regionali, autorità pubbliche o istituti universitari, avevano pubblicato indici di libri proibiti. È il caso del re d'Inghilterra Enrico VIII che, nel 1526, pubblicò un elenco di 18 titoli di opere proibite, fra le quali cinque di Lutero. Tre anni più tardi già era stato ampliato a 85 titoli. La Sorbona di Parigi nel 1544 pubblicò un elenco con 23 libri proibiti in latino e in francese. Nel 1546 fu la volta dell'Università di Lovanio. Il primo indice italiano apparve a Venezia nel 1549: proibiva 149 libri. Nel 1547 fu la volta dell'Inquisizione portoghese, seguita da quella spagnola nel 1551.



Nella seconda metà del Cinquecento si imposero l'Inquisizione romana, quella del Concilio di Trento (regolazione dell'Indice) e il Maestro del Sacro Palazzo, tutte autorità protese, non senza conflitti, alla misura degli indici dei libri proibiti e al controllo della loro applicazione, soprattutto con l'istituzione della censura preventiva.

Questi organi centrali dovevano coordinare una serie di inquisitori periferici per un capillare controllo a livello locale. Oltre alle pubblicazioni periodiche dell'Indice, la Chiesa si avvaleva anche di avvisi da affiggere sulle porte delle chiese o dei palazzi e col titolo di "Decretum".

L'Indice, oltre a segnalare autori e opere, proibiva anche generi filosofici o letterari: canzoni disoneste o lascive, commedie, dialoghi, madrigali, facezie, lettere amorose, libri dei sogni, opere in versi d'argomento religioso, in quanto ritenute di per sé blasfeme.

Vietati i libri osceni con un'eccezione per i classici Ovidio e Cicerone in virtù dell'eleganza e della bellezza della lingua, ma senza la possibilità di un loro utilizzo nell'insegnamento scolastico per i ragazzi. Vietate le opere di magia, astrologia e arte divinatoria.



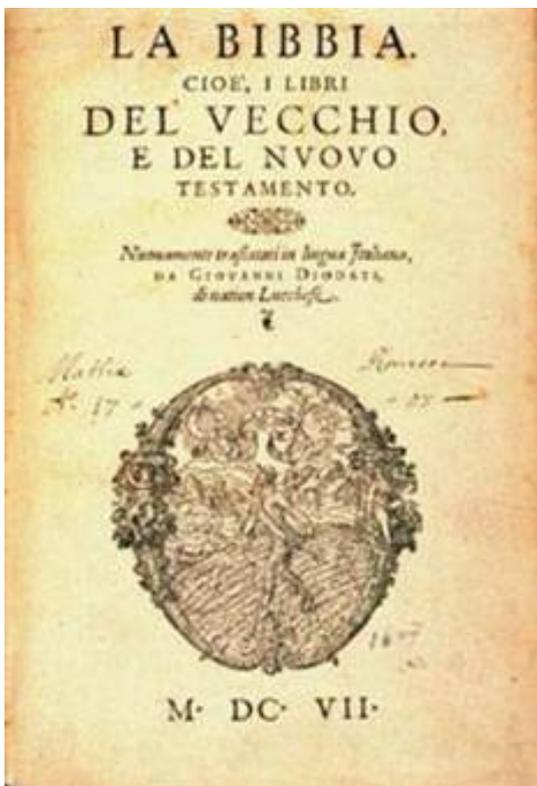


Nelle edizioni successive dell'*Indice* si configurò una articolata tipologia di divieti. Al primo posto gli autori vietati a prescindere da ciò che abbiano pubblicato o che pubblicheranno in futuro. E' il caso dei teorici della Riforma Protestante (Martin Lutero, Giovanni Calvino, Ulrich Zwingli, Melantone ecc.) e in generale di tutti quegli autori di opere teologiche o religiose giudicate eterodosse.

Ad un secondo livello abbiamo gli autori dei quali alcune opere sono vietate, altre ammesse. E' il caso di Dante Alighieri del quale si mette all'indice il *De monarchia* e Erasmo da Rotterdam che, dall'edizione del 1564, è all'Indice per l'*Elogio della follia*, per il *De libero arbitrio* o per l'*Institutio principis cristiani* mentre è ammesso per gli *Adagia* (*Adagiorum opus*), opera contenente proverbi greci e latini ad uso scolastico.

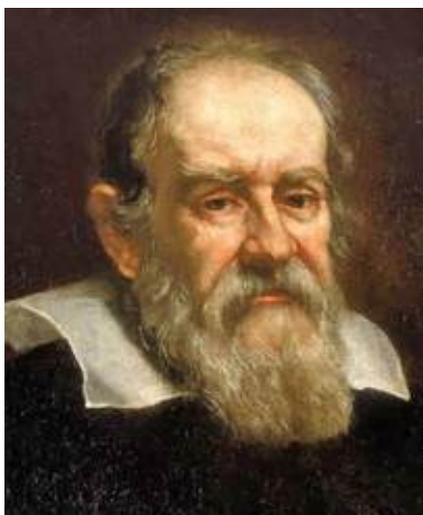
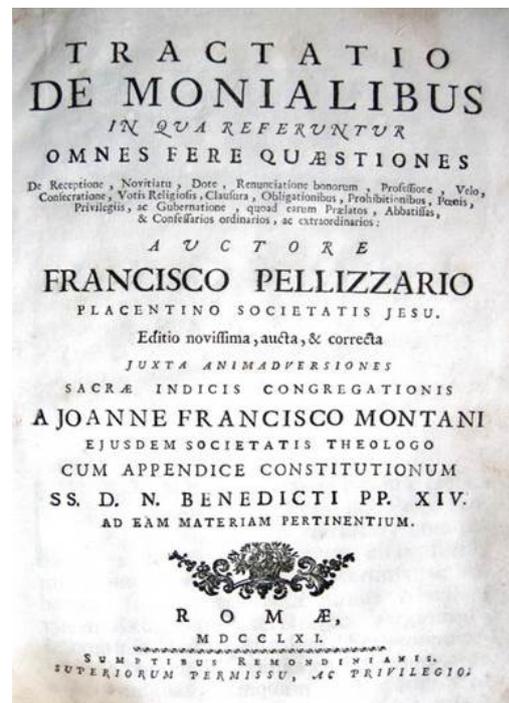
Al terzo livello troviamo le opere anonime, comunque vietate perché giudicate intrinsecamente sospette. Troviamo anche stampatori e luoghi di stampa proibiti, specialmente in area riformata: Adamus Petri di Basilea e vari stampatori di Ginevra, Lipsia, Norimberga, Strasburgo, Wittenberg, Zurigo ecc. L'Indice lasciò zone di ambiguità e la sua applicazione rimase teorica.





Le bibbie nelle traduzioni volgari potevano essere lette solo in casi eccezionali su dispensa accordata dagli inquisitori. La questione si trascinò nei secoli con alterne vicende fino a che Leone XIII, nel 1897, stabilì che fossero permesse le bibbie in volgare purché con la benedizione del Soglio Apostolico o pubblicate con il controllo dei vescovi.

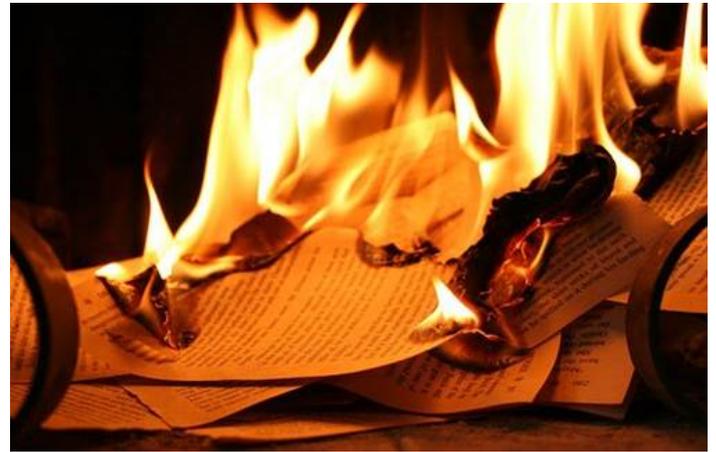
L'Indice indicava anche diverse opere che potevano essere ripubblicate a condizione che si fosse proceduto all'eliminazione o sostituzione di alcune parti di testo. Si parla di libri proibiti «donec expurgentur» o «donec corrigatur». Fra le modifiche più significative troviamo «Certamente» al posto di «Per Dio», «eroe» o «beato» al posto di «Dio terreno», «meraviglioso» al posto di «miracoloso», «meretrice» al posto di «puttana», «bagatella» al posto di «coglioneria». Proponiamo, a questo proposito, il caso dei *Dialogi piacevoli* di Nicolò Franco, pubblicati per la prima volta nel 1539 (in mostra in una ristampa del 1559), quindi riproposti nel 1590 col titolo di *Dialoghi piacevolissimi* «Espurgati da Girolamo Gioannini da Capugnano Bolognese» come si legge sul nuovo frontespizio. Il revisore intervenne con sostanziali modifiche non solo nel contenuto e nelle scelte lessicali, ma anche dal punto di vista ortografico e grammaticale.



Nel Seicento da segnalare l'accesa disputa a proposito delle nuove scoperte scientifiche che portò alla messa all'indice, nel 1616 dell'opera di Nicolò Copernico, *De revolutionibus orbium coelestium*, già pubblicata per la prima volta a Norimberga nel 1543 e, nel 1634, dell'opera di Galileo Galilei *Dialogo sopra i massimi sistemi del mondo, Tolemaico e Copernicano*, pubblicata a Firenze due anni prima.

Nei secoli successivi l'*Indice dei libri proibiti* subì delle revisioni nell'impostazione, in particolare nel 1664, 1753 e 1900, che portarono all'eliminazione di diversi autori o opere condannate precedentemente.

Nel 1900, in particolare, uscì l'Indice patrocinato da Leone XIII che vide, oltre alla riammissione delle bibbie in volgare, la cancellazione di tutte le opere del XVI secolo e dei dati relativi alla stampa. Vi rimasero ca. 5000 titoli e solo 30 autori con l'indicazione di divieto di lettura di tutte le opere da loro scritte. Non costituì, comunque, una riforma sostanziale.



Nel corso del Settecento la Chiesa cattolica tese a perdere il monopolio del controllo censorio sulle pubblicazioni. Dalla metà del secolo molti stati italiani ridefinirono le loro pratiche censorie cercando di restringere il potere della censura ecclesiastica. A Milano e in Toscana si ottenne formalmente che il tribunale ecclesiastico non dovesse immischiarsi in pubblicazioni che esulassero dalla materia religiosa: un decreto in tal senso venne emesso da Francesco Stefano di Lorena nel 1743.

La Repubblica di Venezia, fin dalla comparsa della stampa nel suo territorio, si era sempre rifiutata di delegare totalmente alla Chiesa il compito del controllo sulla produzione editoriale. Le autorità della Repubblica effettuavano già un primo controllo per verificare che il testo da pubblicare non offendesse la moralità pubblica, le relazioni con stati stranieri o fosse lesivo degli interessi dei principi. Solo successivamente il testo passava al varo delle autorità ecclesiastiche. La doppia censura, col tempo, finì per generare conflitti.



Fu così che nel Settecento si giunse ad un accordo mediante l'uso delle false date e dei falsi luoghi di stampa con i quali lo Stato faceva pubblicare opere sgradite alla Chiesa omettendo città, stampatore, di pubblicazione, nome del censore

ziano: «data forestiera». Il sistema, nelle azioni di chi lo aveva promosso, doveva servire consentire la stampa di opere non gradite acquisizione senza coinvolgere apertamente la responsabilità dello stato. Il primo caso nel 1729 con l'autorizzazione alla stampa estera dell'*Histoire ecclésiastique* di Noël André, pubblicata da Salvatore Negri poi continuata da Angelo Pasinello (1730-1736). Per turbare la sensibilità delle corti straniere erano usate da false date anche le opere che avevano i grandi temi della politica europea. La pubblica non doveva dare l'impressione di parteggiare per l'uno o per l'altro stato in conflitto. Il fenomeno ebbe un incremento dal 1758 e raggiunse l'acme fra il 1764 e il 1765 per poi ridimensionarsi rapidamente e terminare nel 1795.



Questa abitudine era diffusa anche in Francia con «permessi taciti» per una falsa indicazione topica. Ma questo modo di procedere si rivelerà presto un danno per l'attività editoriale della città, tanto che il Senato veneziano correrà ai ripari alla fine degli anni settanta proibendo questa pratica. Un fenomeno analogo avvenne anche in Toscana dove i libri pubblicati in questo modo venivano chiamati «libri alla macchia».



Il 1789 segna un passaggio importante nella lunga storia della libertà di stampa: gli stati moderni cercano di accogliere nelle proprie legislazioni i principi sanciti dalla proclamazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

La società civile inizia a giudicare negativamente ogni tentativo di controllo e ogni violazione della libertà di espressione.



Tuttavia, la rivoluzione tecnologica ottocentesca che vede un forte progresso anche nella tecnica tipografica, nei metodi di edizione e distribuzione, unita al costante miglioramento dell'alfabetizzazione, sollecita una ripresa di atteggiamenti proibizionisti. I due secoli che seguono la Rivoluzione francese, vedono gli stati attivare politiche di controllo e repressione della libertà di stampa.

Solo per l'Europa, troviamo esempi nella repressione austriaca che seguì la Restaurazione; nelle leggi fasciste sulla stampa; nei roghi hitleriani dei libri non graditi; nel monopolio statale della pubblicazione dei classici e nella reclusione nei gulag stalinisti degli scrittori "nemici del popolo" nella Russia sovietica.

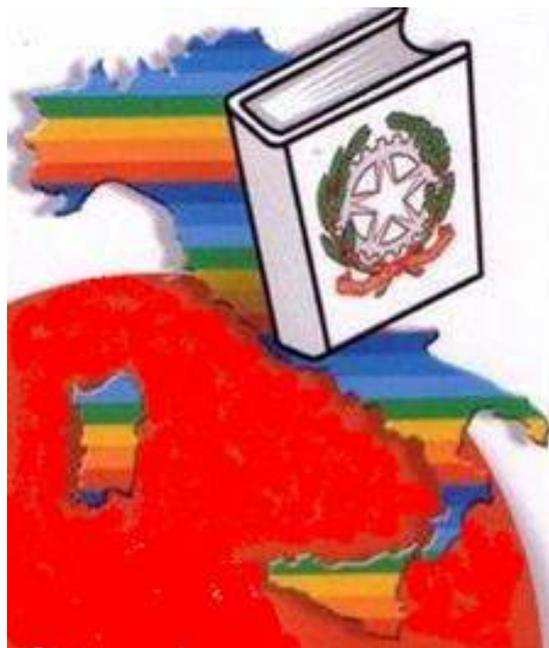


Il Novecento si articola tra dichiarazioni di principio e censure politiche, ideologiche, confessionali. In Italia, le leggi che ancora oggi regolano la libertà di stampa provengono dalla riforma di stampo liberale promulgata da Giovanni Giolitti nel 1912. Molte di queste leggi sono abrogate dal Governo Mussolini già nel 1926. Di particolare importanza poi l'approvazione del nuovo Codice penale del 1930 (*Codice Rocco*) che imbriglia la stampa dell'epoca e punisce i trasgressori.



Il controllo del regime è rivolto alla stampa periodica, alla radio, alla produzione cinematografica, alla letteratura popolare di largo consumo, colpendo soprattutto i romanzi popolari dai contenuti particolarmente pericolosi. Con la nuova Repubblica, tra il 1946 e il 1947 viene elaborato l'articolo 21 della Costituzione dedicato alla libertà di stampa.

Ancora oggi, l'espressione "articolo 21" ha, nella lingua italiana, il significato di "libertà di espressione e di informazione", analogo a quello che nel mondo anglofono ha il "Primo Emendamento" alla Costituzione statunitense. Tuttavia, l'articolo 21, formulato all'insegna della più ampia libertà di pensiero, si chiude con parole a dir poco restrittive quali "prevenire" e "reprimere"...



OPERE ESPOSTE

Index librorum prohibitorum

Nella storia europea la libertà di stampa ha spesso subito forti limitazioni da parte sia del potere ecclesiastico sia di quello governativo.

La Chiesa cattolica in particolare, a partire dal XVI secolo, si è avvalsa di uno strumento di censura che va sotto il nome di *Indice dei libri proibiti*. Si tratta di pubblicazioni con elenchi ufficiali di autori e titoli per i quali era vietato anche solo possedere i testi.

La Chiesa di Roma ha cominciato a pubblicare l'indice (*Index librorum prohibitorum*) a partire dal 1559. Da questa data si sono succedute moltissime ristampe e edizioni aggiornate fino all'ultima pubblicata nel 1948 cui seguirono ulteriori integrazioni fino al 1966, anno della definitiva abolizione di questo strumento di controllo.

La Biblioteca Mai possiede 23 diverse edizioni dell'*Indice*, dal 1561 al 1948, di cui la mostra propone una selezione.

Gli *Indici* contengono elenchi di autori, opere, ma anche generi filosofici o letterari: canzoni disoneste o lascive, commedie, dialoghi, madrigali, facezie, lettere amorose, libri dei sogni, opere in versi d'argomento religioso in quanto ritenute di per sé blasfeme. Diversi autori erano vietati per tutte le loro opere. È il caso dei teorici della Riforma Protestante. Ad un secondo livello abbiamo gli autori dei quali alcune opere sono vietate, altre ammesse. È il caso di Dante Alighieri e Erasmo da Rotterdam. Al terzo livello troviamo le opere anonime, comunque vietate perché giudicate intrinsecamente sospette. Abbiamo anche stampatori e luoghi di stampa proibiti, specialmente in area riformata: Adamus Petri di Basilea e vari stampatori di Ginevra, Lipsia, Norimberga, Strasburgo, Wittenberg, Zurigo ecc. Nel 1562 il Concilio di Trento stabilì che le bibbie nelle traduzioni volgari possono essere lette solo in casi eccezionali su dispensa accordata dagli inquisitori. La questione si trascinò nei secoli con alterne vicende fino a che Leone XIII, nel 1897, stabilì che fossero permesse le bibbie in volgare purché con la benedizione del Soglio Apostolico o pubblicate con il controllo dei vescovi.

Fra le regole del 1562 anche quella relativa alle opere che potrebbero essere ripubblicate a condizione che si proceda all'eliminazione o sostituzione di alcune parti di testo. Si parla di libri proibiti «donec expurgentur» o «donec corrigatur». Fra le modifiche più significative troviamo «Certamente» al posto di «Per Dio», «eroe» o «beato» al posto di «Dio terreno», «meraviglioso» al posto di «miracoloso», «meretrice» al posto di «puttana», «bagatella» al posto di «coglioneria». Le edizioni corrette furono proposte, in realtà, piuttosto raramente. L'*Indice* lasciò zone di ambiguità e la sua applicazione rimase teorica.

Nel Seicento da segnalare l'accesa disputa a proposito delle nuove scoperte scientifiche che portò ad esempio la messa all'indice di opere di Copernico, Galilei ecc. Nel Settecento il principale oggetto di attenzione fu costituito dalle opere illuministe ma, nel corso del secolo dei lumi, la Chiesa cattolica tese a perdere il monopolio del controllo censorio sulle pubblicazioni. Dalla metà del secolo molti stati italiani e stranieri ridefinirono le loro pratiche censorie cercando di restringere il potere della censura ecclesiastica.

L'*Indice dei libri proibiti* subì delle revisioni nell'impostazione, in particolare nel 1664, 1753 e 1900, che portarono all'eliminazione di diversi autori o opere condannate precedentemente. Nel 1900, in particolare, uscì l'*Indice* patrocinato da Leone XIII che vide, oltre alla riammissione delle bibbie in volgare, la cancellazione di tutte le opere del XVI secolo e dei dati relativi alla stampa. Vi rimasero ca. 5000 titoli e solo 30 autori con l'indicazione di divieto di lettura di tutte le opere da loro scritte. Non si trattò, comunque, di una riforma sostanziale.

Oltre alle pubblicazioni periodiche dell'*Indice*, la Chiesa si servì anche di manifesti da affiggere sulle porte delle chiese o altrove col titolo di "Decretum".

Anche l'autorità pubblica, in varie occasioni, si è avvalsa di manifesti per rendere note alla cittadinanza norme volte a disciplinare il mercato editoriale.

Questo l'elenco delle 23 edizioni possedute dalla Biblioteca Mai; in grassetto quelle esposte:

- Milano, Giov. Antonio Degli Antoni, 1564 (Cinq.4.839)
- **Milano, Giov. Antonio Degli Antoni, 1564** (Cinq.4.1240)
- **Roma, Impressores Camerales, 1596** (Cinq.4.1035)
- Roma, Impressores Camerales, Brescia, Compagnia Bresciana, 1597 (Cinq.4.846)
- **Roma, Bergamo, Comino Ventura, 1608** (Sala II loggia F.1.35-37)
- Venezia, M. Antonio Zaltieri, 1613 (Salone loggia picc. 14.1.11(3))
- Bassano, C. A. Rettondini, sec. XVIII inizio (Sala 32 loggia P.2.7/2)
- Roma, Typ. Camerae Apostolicae, 1704 (Sala II loggia F.1.36)
- **Roma, Typ. Camerae Apostolicae, 1705** (Sala II loggia H.4.14)
- **Roma, Typ. Camerae Apostolicae, 1744** (Sala II loggia H.4.13)
- **Roma, Typ. Camerae Apostolicae, 1758** (Sala 4 B.8.3)
- **Roma, Typ. Camerae Apostolicae, 1758** (con timbro del Regio Liceo) (Sala 3 L.2.16)
- Venezia, Paolo Colombani, 1766 (Sala II loggia D.6.15)
- Parma, Carmignani, 1783 (Locatelli 4/A.833)
- Roma, Typ. Camerae Apostolicae, 1786 (Locatelli 4/A.951)
- **Roma, Typ. Camerae Apostolicae, 1787** (Sala II loggia D.5.26)
- **Roma, Typ. Camerae Apostolicae, 1819** (Sala II loggia H.4.15)
- Roma, Typ. Camerae Apostolicae, 1835 (Sala II loggia N.5.1)
- **Monza, Typ. Instituti Paulinorum, 1841** (Locatelli 4.893)
- **Monza, Typ. Instituti Paulinorum, 1841** Con papendici fino al 1875 (Sala II loggia E.3.26)
- Napoli, Fibreno, 1862 (Locatelli 3.264)
- Roma, Tip. Polyglotta, 1876 (Locatelli 4/A.416)
- **Roma, Tip. Poliglotta, 1948** (Cons. C.1.7)

Opere all'indice o oggetto di censura (in ordine cronologico)

- ERASMO DA ROTTERDAM, *Institutio principis cristiani*, Basilea, I. Frobenium, 1518 (Cinq.4.1353)
- ERASMO DA ROTTERDAM, *Adagiorum opus*, Lione, Sebastiano Griffio, 1550 (Cinq.7.77)
Fra gli autori messi all'Indice già dal 1559 troviamo il grande intellettuale e umanista Erasmo da Rotterdam. Con l'edizione dell'Indice del 1564 alcune sue opere furono tuttavia riammesse alla lettura. Fra le opere proibite, l'edizione stampata a Basilea nel 1518 dell'*Institutio principis Christiani* e, fra le opere riammesse, gli *Adagiorum opus*, contenenti proverbi greci e latini ad uso scolastico.
- GIOVANNI CALVINO, *In priorem epistolam Pauli ad Corinthos*, Strasburgo 1546 (Cinq.3.1558)
Nell'Indice dei libri proibiti assistiamo ad una gerarchia dei divieti che vede al primo posto gli autori vietati per tutte le opere da loro

scritte. È il caso dei teorici della Riforma protestante, come Martin Lutero, Giovanni Calvino, Ulrich Zwingli, Melantone etc. Sull'edizione esposta, da notare, alla controguardia, la nota di possesso e l'ex libris della Biblioteca dei Cappuccini di Bergamo.

- NICOLÒ FRANCO, *Dialogi piacevoli*, Venezia, Gabriel Gioito de' Ferrari, 1559 (Cinq.1.2168)
- NICOLÒ FRANCO, *Dialoghi piacevolissimi... Espurgati da Girolamo Giovannini da Capugnano Bolognese*, Venezia, Altobello Salicato, 1590 (Cinq.1.1174)
Il Concilio di Trento nel 1562 emana alcune regole fra cui quella relativa alle opere che potrebbero essere diffuse a condizione che si proceda all'eliminazione o sostituzione di alcune parti di testo. Il revisore, nel caso esposto, ha apportato sostanziali modifiche non solo nel contenuto e nelle scelte lessicali, ma anche nella parte ortografica e grammaticale.
- GALILEO GALILEI, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*, Firenze, Giov. Battista Landini, 1632 (Sala 24 E.6.17)
Nel Seicento l'attenzione dell'Inquisizione si indirizzò particolarmente alle pubblicazioni di contenuto scientifico, a seguito delle diatribe sempre più violente tra fede e nuove scoperte scientifiche. Il caso più famoso è quello di Galileo Galilei che, nel suo *Dialogo*, appoggiò apertamente la nuova concezione copernicana del sistema solare. La Biblioteca Angelo Mai ha la fortuna di possedere un esemplare dell'edizione fiorentina del 1632 che venne proibita per decreto nel 1634.
- NICOLÒ COPERNICO, *De revolutionibus orbium coelestium*, Basilea, Officina Henricpetrina, 1566 (Cinq.6.663)
La celebre opera di Copernico, che propose una visione eliocentrica dell'universo, pur pubblicata già a partire dal 1543, venne messa all'Indice nel 1616.
- FRANCESCO BACONE, *De augmentis scientiarum*, Leida, Adriaen Wijngaerden, 1652 (Salone loggia L.2.39)
- RENATO CARTESIO, *Specimina philosophiae*, Amsterdam, Ludovicum Elzevirium, 1650 (Salone H.3.32)
- CESARE BECCARIA, *Dei delitti e delle pene, terza edizione rivista, corretta e notabilmente accresciuta dall'autore*, Losanna [i.e. Livorno] 1765 (Sala I loggia E.1.6)
Nel corso del Settecento tra le opere all'Indice spiccano quelle dei pensatori illuministi come Voltaire, Montesquieu, Rousseau, Diderot e D'Alambert, autori questi ultimi della famosa Encyclopédie. Fra gli intellettuali illuminati anche l'italiano Cesare Beccaria.
- FRANCESCO ALGAROTTI, *Il newtonianismo per le dame ovvero dialoghi sopra la luce e i colori*, Milano 1739 (Salone loggia I.1.1)
Pubblicazione che testimonia un allargamento del pubblico dei lettori, durante il secolo dei Lumi, anche alla sfera femminile. Le donne non si interessano solo di letteratura ma anche di scienza moderna.
- INNOCENZO MONTINI, *Storia degli avvenimenti dalla morte di Carlo Sesto imperador de' romani*, tomo primo, Leida [i.e. Venezia] 1744 (Sala I loggia B.1.58-60)
Nel corso del Settecento la Chiesa cattolica tende a perdere il monopolio del controllo censorio sulle pubblicazioni. La Repubblica di Venezia, fin dalla comparsa della stampa nel suo territorio, si era sempre rifiutata di delegare totalmente alla Chiesa il compito del controllo sulla produzione editoriale. Si era così istituita una doppia censura che, col tempo, finì per generare conflitti. Fu così che, proprio nel Settecento, si giunse ad un accordo mediante l'uso di false date (date forestiere) e falsi luoghi di stampa con i quali la Serenissima consentiva la pubblicazione di opere sgradite alla Chiesa. Per non urtare la sensibilità delle corti straniere erano coperte da false date anche le opere che trattavano i grandi temi della politica europea. La Repubblica non doveva dare l'impressione di parteggiare per l'uno o per l'altro stato in conflitto. Sul frontespizio del volume proposto compare Leida come luogo di pubblicazione: in realtà, come si evince anche dalla scritta: "A spese di Zuanne Tevernin Libraro in Venezia", pubblicato nella città lagunare.
- DANTE ALIGHIERI, *De Monarchia*, Ginevra, Henr. Albert Gosse & Soc., 1740 (Sala I loggia C.3.18)
Altro caso interessante è quello relativo alla pubblicazione ginevrina del 1740 del *De Monarchia*, opera all'Indice fin dal 1559. Ginevra e Neuchâtel costituivano, nel Settecento, i due principali centri di produzione e smistamento di opere clandestine destinate alla circolazione in tutti i paesi europei.
- JOSEPH JEROME LE FRANÇAIS DE LA LANDE, *Voyage en Italie...*, tome neuvième, seconda ed. corretta e aumentata, Parigi 1786 (Salone cassapanca IV B.2.39)
- CHARLES DARWIN, *Sulla origine delle specie per elezione naturale*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1875 (Testa 398)
Il libro, stampato a Londra nel 1859, fu fonte di aspre controversie alla sua prima apparizione, poiché contraddiceva le allora diffuse teorie "scientifiche" di un intervento divino diretto sulla natura e contrastava con la Creazione vista secondo l'interpretazione letterale del libro della Genesi. Le polemiche sull'opportunità di una lettura di questo testo sono ancora attuali.
- VICTOR HUGO, *I miserabili*, Milano, G. Daellie C., 1862-1863 (EXCAV.1.1803/1-5)
"I Miserabili è tutto improntato a idee fataliste, malsane e sovversive". Così scriveva il sacerdote Giovanni Casati nell'opera *L'Indice dei libri proibiti. Saggi e commenti* (Milano, 1936-1939). Pubblicato tra il 1862 e il 1863, il romanzo raccolse reazioni contrastanti: la stampa governativa lo accusò di immoralità, di sentimentalismo, di compiacenza per i moti rivoluzionari e la Congregazione dell'Indice lo mise in elenco nel 1864. Per contro, *I miserabili* ebbero un grande successo di pubblico: apprezzati da migliaia di lettori nella madrepatria, nello stesso anno della pubblicazione furono tradotti in molte lingue europee.
- ALESSANDRO MANZONI, *Cinque inni sacri e un'ode*, Torino, Marietti, 1823 (Manz. Op.15/1)
A inizio secolo, nella Lombardia austriaca, il controllo sulla stampa colpisce il *Cinque maggio* di Manzoni. L'ostracismo dell'Austria nei confronti di Napoleone si ripercuote sull'ode prima con il tentativo di persuadere l'autore a non stampare e diffondere l'opera, poi con il *damnatur* ovvero il rifiuto al "si stampi". L'opera è quindi pubblicata a Lugano, nel 1822, presso Francesco Veladini, da Erifante Eritense (pseudonimo di Pietro Soletti di Oderzo) con il titolo *Il giorno quinto di maggio voltato in esametri latini*. In Italia verrà stampata nel 1823 dall'editore Marietti di Torino, senza incontrare opposizioni.
- MARK TWAIN, *Tom Sawyer and Huckleberry Finn*, London-Glasgow, Collins, 1953 (Sala 4 N.2.22)
- MARK TWAIN, *Le avventure di Huckleberry Finn*, Torino, Einaudi, 1994 (G.1.12364)
L'essere un classico della letteratura americana non ha risparmiato quest'opera dall'essere proibita, espurgata e censurata già dalla sua prima edizione (Londra, 1884) e fino ai giorni nostri. L'ultimo tentativo di "aggiornamento" e "miglioramento", ascrivibile ad un malinteso senso di *politically correct*, è di Alan Gribben, professore di inglese alla Auburn University di Montgomery, in Alabama, che ha curato nel 2011 una nuova edizione del romanzo sostituendo la parola *nigger* (negro) con *slave* (schiavo). *Nigger*, usato da Twain più di 200 volte, era un epiteto di tipo razzista proprio del linguaggio popolare corrente al tempo delle vicende narrate.
- SIBILLA ALERAMO, *Una donna*, Milano, Feltrinelli, 1991 (G.1.9853)
Scritto tra il 1902 e il 1906, il romanzo è pubblicato nel 1907. Giovanni Cena, il pigmalione dell'esordiente Rina Faccio, non solo suggerisce all'autrice il nome d'arte Sibilla Aleramo, ma la esorta a comporre la sua opera autobiografica sorreggendola pagina dopo pagina, intervenendo nel vivo del racconto e imponendole tagli e correzioni. *Il passaggio*, secondo romanzo edito nel 1919, integra, sempre in chiave autobiografica, *Una donna* e risarcisce i tagli imposti a suo tempo da Cena.
- ALBERTO MORAVIA, *Le ambizioni sbagliate*, Milano, Bompiani, 1963 (Sala 19 V.9.49)
Negli *Elenchi di opere la cui pubblicazione, diffusione o ristampa nel Regno è stata vietata dal Ministero della Cultura Popolare*, pubblicati nel 1940, sono indicate anche opere di Moravia: *Le ambizioni sbagliate*, del 1935, e *L'imbroglione*, del 1937. Per evitare la censura fascista, l'autore scrive in quegli anni racconti allegorici e surreali e il romanzo *La mascherata*, violenta satira del regime, che viene sequestrato in occasione della seconda edizione. Moravia è quindi costretto a pubblicare i suoi articoli sui giornali e sulle riviste sotto pseudonimo. Nel 1947 pubblica *La romana*, romanzo politico come tutti gli altri di questo periodo: anche quest'opera sarà oggetto di censura. Questo il testo del telegramma del 26 luglio 1947 indirizzato al Prefetto di Milano e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Autorizzazioni stampa: "Viene segnalato contenuto immorale romanzo La Romana, autore Moravia,

editore Bompiani. Pregasi esaminare contenuto detta pubblicazione et riferire provvedimenti che siasi ritenuto adottare". P. Ministro Ferraris (Roma, Archivio Centrale dello Stato)

- JAMES JOYCE, *Gente di Dublino*, Milano, Fabbri, 1999 (G.1.9938)
Quando Joyce pubblicò *Gente di Dublino*, nel 1912, in una tiratura di 1000 copie, il tipografo John Falconer ne bruciò 999 ritenendo inappropriato il linguaggio del libro.
- JAMES JOYCE, *Ulisse*, Milano, Mondadori, 2000 (G.1.13517/1-2)
L'*Ulisse*, del 1922, subì l'ostracismo della Società per la soppressione del vizio, di New York, che citò in tribunale la rivista "Little Review" che ne aveva pubblicato un primo estratto.
- GEORGE ORWELL, *1984 (Nel 2000 non sorge il sole)*, Milano, Mondadori, 1964 (MASI.2.51)
Winston Smith, il personaggio principale del romanzo *Nineteen eighty-four*, lavora presso il Ministero della Verità, dove ha il compito di censurare libri e giornali non in linea con la politica ufficiale, di alterare la storia e di ridurre le possibilità espressive della lingua. Pertanto, appare ancor più clamoroso che l'opera, pubblicata a Londra nel 1949, sia stata a lungo osteggiata negli Stati Uniti, poiché ritenuta fautrice di idee comuniste. Oltre alla motivazione politica, su *1984* ha sempre pesato anche l'accusa di un eccessivo ricorso a tematiche sessuali, descritte con troppa nitidezza.
- RAY BRADBURY, *Fahrenheit 451. Gli anni della Fenice*, Milano, Mondadori, 1966 (Coll. 22.621)
Curiosamente, un libro che narra di censura è a sua volta censurato: infatti, la casa editrice Ballantine Books di New York, che lo pubblica nel 1953, ne stampa una versione espurgata. Nel famoso classico di fantascienza sulla messa al bando e la distruzione dei libri, vengono cancellate parole come "inferno" e "aborto". Bradbury se ne accorgerà solo 13 anni dopo e pretenderà il ripristino della versione originale.
- SALMAN RUSHDIE, *Versi satanici*, Milano, Mondadori, 1989 (G.2.18547)
L'opera di Rushdie è una storia fantastica ma chiaramente allusiva nei confronti della figura di Maometto e pertanto ritenuta blasfema dagli islamici. Pubblicata in prima edizione a Londra nel 1988, ha un inizio editoriale molto deludente ma la *fatwa* lanciata all'autore dall'ayatollah Khomeini nel 1989 e le polemiche che ne seguono fanno del romanzo un bestseller. Altra testimonianza, questa, che dà ragione all'affermazione di Marc Twain: "Più un libro è stato censurato, più sarà venduto".
- MARJANE SATRAPI, *Persepolis*, Roma, Lizard, 2002
Les bandes dessinées dell'autrice iraniana raccontano la sua infanzia a Teheran durante la Rivoluzione Islamica del 1979 che portò al potere l'ayatollah Khomeini, la sua adolescenza a Vienna, il ritorno in Iran e la partenza definitiva nel 1994 per la Francia. A Parigi, fra il 2000 e il 2003, Marjane Satrapi ha avuto la possibilità, che le era stata completamente negata nel suo paese natale, di pubblicare la sua storia senza limiti alla sua libertà intellettuale. I quattro volumi di *Persepolis* hanno avuto in Francia come in Italia un enorme successo. Nonostante la traduzione in 20 lingue, il testo è ancora all'indice nei paesi islamici.

Altri documenti

- Proclama XXXIII n. 186 del 6 novembre 1797: Repubblica Cisalpina, Leggi provvisorie sulla polizia tipografica con richiamo dell'articolo 356 della Costituzione «onde impedire tutti i mali effetti, che per colpa d'intemperanti scrittori derivar ne potrebbe in pregiudizio della Repubblica».
- Proclama XLIV n. 11 del 5 maggio 1852 relativo a «Libri, giornali e stampe proibite da sequestrarsi». Segue elenco di alcuni autori, monografie e riviste.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- HUBERT WOLF, *Storia dell'indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Roma, Donzelli, copyr. 2006 (G 2.17506)
- UGO Rozzo, *La letteratura italiana negli Indici del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005 (G 3.10222)
- *Ministri e giornalisti. La guerra e il Minculpop, 1939-43*, a cura di Nicola Tranfaglia, Torino, Einaudi, 2005
- MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *I libri il trono l'altare. La censura nell'Italia della restaurazione*, Milano, Angeli, 2003
- *Libro e censure*, a cura di Federico Barbierato, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002
- MARIO INFELISE, *I libri proibiti. Da Gutenberg all'Encyclopedie*, Roma, Laterza, 1999
- ROBERT DARTON, *Libri proibiti. Pornografia, satira e utopia all'origine della Rivoluzione francese*, Milano, Mondadori, 1997 (G 3.6136)
- MARIO INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli, 2. ed. 1991 (G 2.9766)
- *Index des livres interdits*, directeur J.M. De Bujanda, Sherbrooke, Université, Centre d'études de la Renaissance, 1984 (in particolare il vol. 11: Index librorum prohibitorum 1600-1966, G.3.10906/11)